



## Perché la questione afghana riguarda direttamente (e deve interessare anche) le forze di polizia italiane

L'insediamento delle milizie talebane al governo di Kabul è una vicenda che riguarda non solo gli analisti geo-politici impegnati nel decifrare il repentino sviluppo dello scacchiere militare e diplomatico medio-orientale, o gli attivisti dei diritti civili e sociali, in allarme per la catastrofe umanitaria che si sta profilando nel prossimo futuro. Il nuovo assetto governativo in Afghanistan investe infatti con forza anche l'intero ventaglio istituzionale delle forze di polizia italiane, chiamate ad un'interpretazione e ad una reazione operativa quanto più lucida e tempestiva di fronte ai nuovi e cangianti scenari del narcotraffico internazionale di oppio e di eroina.

### 1. 1. Viaggio a *Kandahar*

Vista da lontano, *Kandahar* assomiglia ad un lago artificiale di sabbia e cemento dai riflessi diafani ed irregolari, che allo sguardo si dilata lentamente fino a fondersi con le ossute ed imponenti pendici dell'*Hind Kusk*, la principale catena montuosa dell'Afghanistan. Anche se deturpato dal ruvido dialetto dei pashtun, nel toponimo della città si cela il seme di una storia millenaria, che la connette direttamente al suo fondatore: Alessandro Magno il macedone, detto *Isakandar* in lingua locale<sup>1</sup>.

Quando lo scorso agosto le milizie talebane hanno riconquistato il capoluogo iranico, dopo venti anni di occupazione statunitense, la presa della città alessandrina ha rappresentato molto più di un successo militare. Agli occhi dei combattenti coranici è diventata infatti il simbolo della capitolazione dell'Occidente: come se l'ultimo tenue riflesso della cultura ellenistica fosse stato definitivamente estirpato dalle dolci vallate e dalle verdi pianure dell'*Arghandab*.

Per i Talebani, *Kandahar* è, infatti, una capitale morale, il tempio geografico del loro culto integralista. La sua riconquista è stato il propellente ideologico all'avanzata delle milizie estremiste che, come ormai sappiamo, pochi giorni dopo avrebbero marciato – in modo sostanzialmente ed incredibilmente indisturbato – su Kabul.

Tra le infinite angolature dalle quale questa pagina di storia può essere raccontata, quella che si propone in questa sede si rivolge direttamente agli operatori delle forze di polizia

italiane. L'Afghanistan non è, infatti, solo la culla rocciosa di una civiltà secolare, ma anche il centro propulsore da cui si innervano le rotte mondiali del narcotraffico, a partire da quello dell'oppio e di uno dei suoi più nocivi (e ricercati) derivati: l'eroina. Da tale prospettiva, il ripristino del governo talebano avrà, come si tenterà di lumeggiare, conseguenze economico-criminali *dirette* sulla disponibilità dello stupefacente nelle piazze europee in generale ed italiane, in particolare.

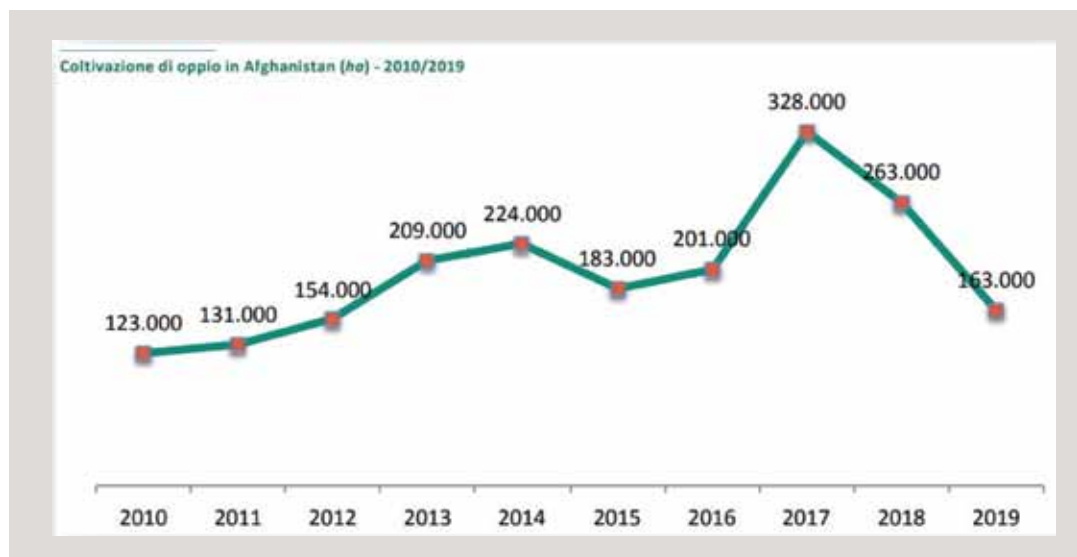
## 2.2. Il narco-Stato dell'Afghanistan<sup>2</sup>

Analizzando i dati dell'ultima relazione annuale della *Direzione Centrale dei Servizi Antidroga* (DCSA), si apprende che l'oppio è prodotto illegalmente in circa 50 Paesi nel mondo, sebbene tale produzione si concentri prevalentemente in Afghanistan, nel Myanmar ed in Messico, aree in cui negli ultimi cinque anni è stato prodotto il 97% del quantitativo globale di questa sostanza.

Nonostante gli Stati Uniti abbiano investito circa 8 miliardi di dollari per eradicare le piantagioni di papavero, al fine di neutralizzare un commercio criminale che ha lautamente finanziato i Talebani<sup>3</sup>, l'Afghanistan rimane il principale produttore mondiale di oppio. Secondo i dati dello *United Nations Office on Drugs and Crime* (UNODC), l'ufficio su Droga e Crimine delle Nazioni Unite, infatti, nonostante la crisi pandemica, lo scorso anno le coltivazioni di papaveri sono cresciute del 37%.

In particolare, nel 2019, l'estensione complessiva delle coltivazioni di papavero da oppio è stata stimata in circa 240.800 ettari, con un decremento del 30% circa rispetto all'anno precedente. Malgrado il recente calo, l'area complessiva coltivata a papavero da oppio resta, in ogni caso, più vasta di quella esistente 10 anni fa ed è paragonabile, per ampiezza, all'estensione mondiale delle zone coltivate ad arbusti di coca. Nello specifico, l'UNODC ha stimato che circa 1.180-1.480 tonnellate della produzione del 2019, sono state consumate come oppio, mentre altre 6.126-6.426 tonnellate sarebbero state lavorate per ricavarne da 472 a 722 tonnellate di eroina.

L'andamento della coltivazione di oppio sul terreno afghano è ben rappresentato dal seguente grafico, riportato nella predetta relazione della DCSA, dove emerge nitidamente l'impressionante valore della coltivazioni realizzate nel corso del 2017, quando le vendite hanno raggiunto – secondo gli analisti delle Nazioni Unite – circa 1,4 miliardi di dollari, pari al 7% del PIL del Paese<sup>4</sup>:



Su un piano macro-economico, nonostante la recente flessione della produzione di oppiacei, il mercato che ne deriva ammonta all'11% del PIL afghano (circa 2,2 miliardi di dollari). Tuttavia, la maggior parte dei profitti generati dalla produzione, da cui deriva il 90% dell'eroina mondiale, vengono raccolti al di fuori del Paese, con un valore che si aggira sui 28 miliardi di dollari<sup>5</sup>.

L'importanza planetaria dell'Afghanistan nella coltivazione e produzione di oppio è, del resto, indirettamente confermata dal fatto che lo Stato islamico è il paese d'origine di quasi tutti gli oppiacei sequestrati in Europa, Asia Centrale e Africa<sup>6</sup>, come evidenziato con chiarezza dalla seguente distribuzione geografica dei sequestri globali di oppio, per l'anno 2018, riportato nella richiamata relazione DCSA<sup>7</sup>:

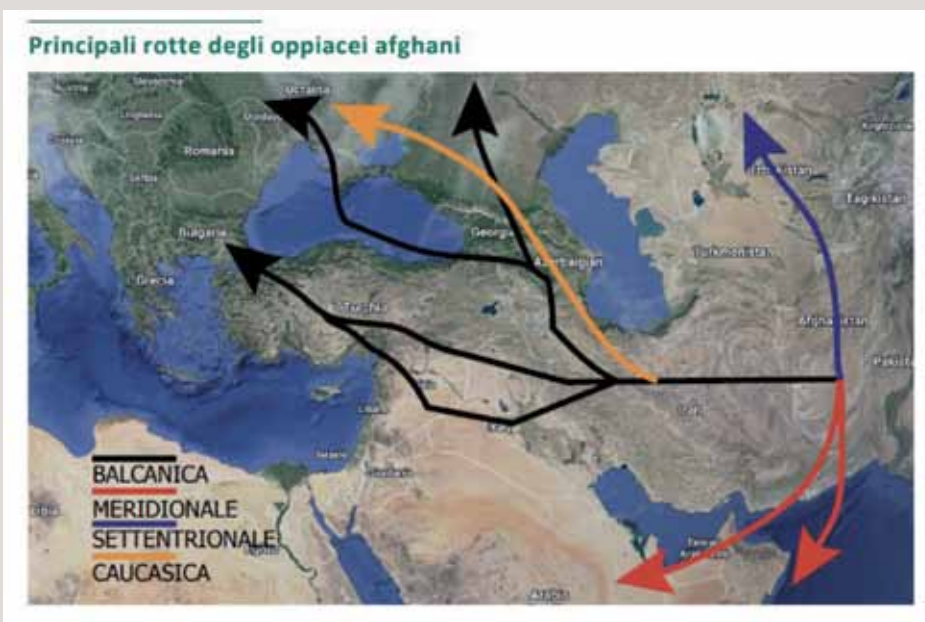


Non solo, l'elevata produzione di *eroina* in Afghanistan comporta che anche la domanda dei c.d. *precursori di droga* sia tuttora alta<sup>8</sup>. Sebbene le vie di accesso preferite siano Pakistan ed Iran, la minaccia di traffico dal centro-Asia rimane comunque considerevole e a riprova è il sequestro effettuato in Kirgizstan, nell'ottobre 2019, di 1,5 tonnellate di acido solforico, destinato all'Afghanistan nel periodo del raccolto<sup>9</sup>.

### 3. Le rotte del narcotraffico ed il ruolo dell'Italia

Secondo le analisi della DCSA, l'eroina di origine prevalentemente afghana, si muove verso l'Europa seguendo diversi tracciati:

- la "*rotta balcanica*" che passa, dopo aver superato l'Iran, dalla Turchia, dalla Bulgaria, dalla Romania e dalla Grecia e da altri Paesi della penisola. Negli ultimi anni, hanno assunto particolare importanza alcune ramificazioni della rotta principale che attraversano la Siria, l'Iraq e i Paesi del Caucaso meridionale ed in particolare, la variante che attraversa l'Azerbaijan e prosegue verso nord fino alla federazione Russa o quella che, transitando per la Georgia, attraversa il Mar Nero fino all'Ucraina e giunge nell'Unione Europea;
- la "*rotta meridionale*", attraverso la quale le spedizioni dall'Iran o dal Pakistan entrano in Europa, via mare e via aerea, direttamente oppure passando dai Paesi africani della fascia orientale, fino al Sud Africa;
- la "*rotta caucasica*" che percorre quella regione geografica ed in particolare il Caucaso Meridionale ed il Mar Nero, ricollegandosi con la "*rotta balcanica*";
- la "*rotta del nord*" che transita per l'Asia centrale e la Federazione Russa.



Le indagini, eseguite nel corso del 2020, hanno confermato l'utilizzo della via aerea, con il sistema dei cosiddetti "*ovulatori*" o "*bodysnipers*", ovvero persone che, per disorientare e sviare l'analisi dei fattori di rischio, viaggiano munite di passaporto europeo, dirette in aeroporti dell'Unione Europea e su voli intercontinentali con scali intermedi. I trafficanti, una volta arrivati in Europa, si spostano successivamente all'interno dello spazio *Schengen*, usando, normalmente, altri mezzi di trasporto. Con specifico riguardo all'Italia, il *report* della DCSA rileva come le investigazioni di polizia giudiziaria abbiano mostrato che, anche nel 2020, la penisola sia stata utilizzata come *luogo di destinazione dell'eroina*, nonché

come *area di transito* verso i mercati nordeuropei per le spedizioni marittime in partenza dalla Bulgaria, dalla Turchia e dall'Iran.

In particolare, i poderosi flussi di stupefacente, prodotto in Afghanistan, raggiungono il continente europeo prevalentemente tramite spedizioni marittime in partenza dalla Turchia. In questa fase le investigazioni

evidenziano un ruolo di primaria importanza delle organizzazioni criminali turche, albanesi e, soprattutto, nigeriane. L'eroina così importata sul territorio nazionale è, infine, gestita soprattutto dai *clan* camorristici, generalmente “*in affari*” con sodalizi stranieri di matrice albanese e nigeriana.

La c.d. *rotta balcanica*, che attraversa l'Iran, Turchia ed i Paesi balcanici, si pone così come il principale asse viario di ingresso in Italia per questo lo stupefacente di produzione afghana, nonché per i *precursori* chimici impiegati per la raffinazione di eroina e di altri oppioidi sintetici.

#### 4. Talebanomics<sup>10</sup> e narco-prospettive

Qualora il governo talebano dovesse incoraggiare la produzione di stupefacenti – prospettiva che appare più che plausibile atteso che con l'oppio e con l'eroina i miliziani coranici hanno finanziato la loro guerra di resistenza –, tale politica si tradurrà in un aumento dell'offerta degli stupefacenti che, nelle logiche nitide e collaudate del mercato, comporterà una diminuzione generalizzata dei prezzi all'ingrosso.

D'altronde, nel 2019, così come nel 2018, i prezzi dell'oppio e dell'eroina hanno continuato a diminuire nelle principali aree di produzione in Afghanistan. Ciò, giova rilevare, a dimostrazione non di una carenza di oppiacei sul mercato clandestino, quanto di una probabile flessione della domanda, più orientata verso le droghe sintetiche, in particolare la metamfetamina, soprattutto nei mercati della droga delle regioni dell'Estremo Oriente e del Sud-est Asiatico<sup>11</sup>.

Che una politica economica sui prezzi del narcotraffico sia all'attenzione del neo-governo talebano è, inoltre, desumibile dall'analisi dell'andamento dei prezzi dell'oppio a fronte dei primi proclami mediatici del nuovo governo. L'indomani la vittoria talebana, difatti, i nuovi governanti afghani hanno ufficialmente dichiarato il bando delle coltivazioni di papavero, generando l'effetto paradossale (e forse voluto) di un repentino e sensibile aumento del valore dell'oppio grezzo da 70 a 200 dollari al kilo, come hanno testimoniato i coltivatori delle province di *Kandahar*, *Uruzgan* e *Helman*<sup>12</sup>.

Una politica, diremmo con linguaggio forzatamente keynesiano, di sostegno alla domanda aggregata dei beni (criminali).

**\*Capitano della Guardia di Finanza**

#### Note

1 - La teoria etimologica è attribuita allo storiografo portoghese del XV secolo, João de Barros, che per primo la citò nella sua opera più celebre: “*Décadas da Ásia*” (anno 1552).

2 - L'espressione narco-Stato, associato all'Afghanistan è stata recentemente impiegata da: R. SAVIANO, *I talebani sono i nuovi narcos: eroina, miliardi e geopolitica*, sul *Corriere delle Sera* – edizione online del 18 agosto 2021.

3 - La commercializzazione degli stupefacenti, inoltre, è stata ritenuta fonte di sostentamento anche di altre influenti reti terroristiche e movimenti di liberazione, operanti nelle regioni di produzione di stupefacenti, come le “*FARC*” in Colombia e le formazioni di “*Al Qaeda*” nel Sahel (cfr. “*Legami tra traffici di droghe e terrorismo*”, a cura del Centro Militare di Studi Strategici del 2016).

4 - Secondo le stime dell'ufficio ONU, il valore dell'industria dell'oppio, considerato anche il resto della filiera, quell'anno è arrivato a 6,6 miliardi di dollari.

5 - Fonte: Riunione Mini-Gruppo di Dublino. *Briefing di CSTC-A (Combined Security Transition on Command Afghanistan)* sul “*Post Peace Policing*” del 16.12.2019

6 - Fonte: *International Narcotics Control Board*, Annual Report 2019, Cap. III Asia-

7 - Inoltre, nel 2018, anche i maggiori sequestri di oppio e morfina sono risultati concentrati in tre paesi Iran, Afghanistan e Pakistan, che da soli, rappresentano, rispettivamente, il 98% ed il 97% del totale mondiale.

8 - Con il termine “*precursori di droghe*” si intendono alcune sostanze chimiche normalmente utilizzate in numerosi processi industriali e farmaceutici e commercializzate in modo del tutto lecito anche in quantitativi rilevanti, ma che hanno una funzione decisiva nella produzione, fabbricazione e preparazione illecita di droghe d'abuso, sia di origine naturale che di sintesi o di semisintesi (fonte: sito internet della Direzione Centrale Servizi Antidroga).

9 - Cfr. *Focus dell'Esperto per la Sicurezza della DCSA a Tashkent*, Relazione Annuale DCSA – 2020.

10 - La felice espressione è tratta da E. OCCORSIO, *Talebanomics*, in *l'Espresso*, n. 38/2021, pag. 50 e ss.

11 - Fonte: Rapporto DCSA (2020).

12 - Cfr. E. OCCORSIO, *op. cit.*, pag. 50 e ss.